

ECONOMIA Soddissfazione per l'iniziativa del Commissario Barroso nel paese asiatico

Accordo con la Cina per difendere il made in Italy

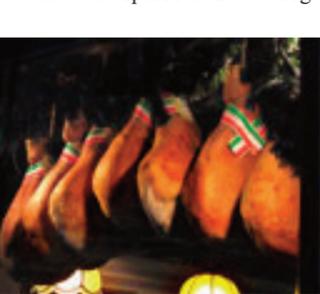
Avviato il riconoscimento di Prosciutto di Parma e Grana Padano contro i falsi

Dopo l'aumento nel corso del 2010 delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano del 162 per cento in Cina, nonostante la tradizionale opposizione al consumo di prodotti lattiero caseari da parte dei cittadini asiatici, non può che essere accolto con favore il superamento degli ostacoli al riconoscimento da parte della Cina dei primi due prodotti di alta qualità italiani come il Prosciutto di Parma ed il Grana Padano. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare positivamente l'annuncio del commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Ciolos dalla Cina

dell'avvio di un rapido processo di registrazione reciproco di dieci prodotti Dop e Igp europei. Un risultato che avviene nell'ambito di un accordo di reciprocità che ha già portato l'Unione Europea nel novembre scorso a proteggere dalle imitazioni attraverso l'iscrizione nel registro degli alimenti a indicazione geografica protetta (Igp) la pasta alimentare "Longkou Fen", la prima pasta "Doc" Made in China nota anche con il nome di vermicelli cinesi (cellophane noodles), che è ottenuta con



amido secco ricavato da fagiolini verdi e piselli dalla forma di sottili vermicelli di spessore uni-



forme, morbidi ed elastici, che non si incollano e dal colore bianchi translucido. Dopo il superamento dei vincoli all'esportazione la protezione accordata dalla

Cina apre nuove ed importanti prospettive a due prodotti che hanno fatto segnare risultati estremamente positivi all'estero. Il 2010 è stato un anno record per l'export del Prosciutto di Parma che ha registrato un incremento del 9,5 per cento ottenendo il miglior risultato di sempre ma soprattutto per il Grana Padano ed il parmigiano Reggiano con l'export che è cresciuto del 26 per cento in valore. Le denominazioni Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono le più copiate nel

mondo con il Parmesan diffuso in tutti i continenti, dagli Stati Uniti al Canada, dall'Australia fino al Giappone, ma in vendita c'è anche il Parmesao in Brasile, il Regianito in Argentina, Reggiano e Parmesano in tutto il Sud America, ma anche Pamezello in Belgio o Parmezan in Romania. L'accordo è importante per evitare il rischio reale che si radichi in Paesi nuovi consumatori come la Cina un falso Made in Italy che toglie spazio di mercato a quello autentico e banalizza le specialità nostrane frutto di tecniche, tradizioni e territori unici e inimitabili.

ECONOMIA L'uso industriale di prodotto straniero penalizza il lavoro degli allevatori

Suinicoltura Dop, la crisi non si ferma

Nel 2011 prosegue la crisi del suino pesante del circuito Dop, con una quotazione media 1,27 euro nelle prime dieci settimane dell'anno ed una media di prezzo liquidato tra 1,31 e 1,35 euro/kg (comprensivi di premio). Una quotazione che non riesce a compensare il forte aumento dei prezzi di cereali e della soia, né a tenere il passo con l'incremento dei prezzi dei suini in tutta Europa, soprattutto in Spagna, Francia e Germania. Dopo l'aumento del prezzo dei cereali da luglio 2010, il costo di alimentazione medio ha raggiunto 1,13 euro/kg. Se si aggiungono manodopera e spese relative ai medicinali e alle manutenzioni ordinarie (senza quindi considerare l'ammortamento e gli interessi bancari passivi), i costi medi sono di circa 1,40 euro/kg. Nel primo bimestre 2011 la perdita per capo, prodotto da un allevamento di consistenza media, varia tra circa i 18 euro e 30 euro. Se i costi resteranno tali, come prevediamo, le perdite aumenteranno progressivamente durante le prossime settimane. E non si giochi sul fatto che la questione sta nel migliorare la gestione dell'allevamento con un aumento della produttività delle scrofe (nati/svezziati -nati/venduti) e nell'ottimizzazione degli

indici di conversione del mangime nelle varie fasi di allevamento. La nostra suinicoltura ha in ogni caso costi nettamente superiori a quella dei Paesi concorrenti (un esempio è il costo del mangime che è superiore del 30% rispetto alla suinicoltura dei Paesi del nord Europa), perché deve rispettare i rigidi vincoli dettati dai disciplinari di produzione del circuito Dop). Ma il resto degli attori della filiera in che situazione si trovano? Se sostanzialmente il prezzo della carne suina e dei salumi rimane stabile anzi aumenta soprattutto per i secondi, come mai non si riesce ad uscire da questa situazione? E ancora, come mai non si riescono a valorizzare i grandi salumi Dop? Per quale motivo si utilizza molta carne suina di provenienza estera per la produzione di salumi Igp? Tenendo conto dei propri costi operativi, l'industria di macellazione si avvantaggia della rigidità dei contratti di fornitura dei suini per comprimerne ogni possibile aumento di prezzo, mentre spesso rinuncia ad una migliore valorizzazione commerciale dei tagli destinati al consumo fresco (lombi). Questo stato di cose fa sì che pur in uno scenario tendenzialmente favorevole per l'aumento delle quotazioni, l'attività di fissazione

anticipata del prezzo della Commissione unica nazionale sia fortemente condizionato e sia il frutto di una serie di compromessi tra le parti, senza alcuna aderenza alle dinamiche della domanda e dell'offerta. In particolare il prezzo non tiene nella dovuta considerazione il valore aggiunto da attribuire al suino Dop. Dai dati in nostro possesso (vedi tabella) risulta chiaramente che, considerando un costo alla macellazione per suino di 35/40 euro, i macelli italiani mediamente hanno sempre guadagnato; mentre gli allevamenti nel periodo 2006-2010 hanno prodotto a prezzi inferiori ai costi totali e negli anni 2007 e 2010 non sono riusciti neppure a remunerare i costi espliciti. Questo scenario mina la sostenibilità del circuito Dop, e determina la contrazione del nostro patrimonio scrofe e l'abbandono di un sistema produttivo basato su una vasta rete di imprese agricole. Infatti, è sempre più reale la chiusura degli allevamenti o in alternativa il passaggio alla conduzione in scoccia, con gruppi di mangimisti che garantiscono, almeno fino ad oggi, il mantenimento delle strutture e la remunerazione parziale del lavoro familiare: un modello già visto nel settore avicolo.

NOTIZIE IN BREVE

ENERGIA

Bollette semplificate per le Pmi

Novità in bolletta per energia elettrica, gas e fornitura congiunta di elettricità e gas (contratti dual fuel) per le Piccole e medie imprese e per le famiglie in generale. L'Autorità per l'energia ha infatti previsto l'introduzione di bollette semplificate. Le nuove bollette contengono informazioni aggiuntive per agevolare i clienti nel rapporto con i fornitori ed informazioni sulle fonti utilizzate per la produzione di elettricità e il tipo di impianti; saranno corredate da spiegazioni e saranno più facilmente confrontabili fra loro, in modo da garantire una maggior trasparenza.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

No war... la crisi libica

All'Angelus dello scorso 20 marzo il Papa ha richiamato il dramma delle popolazioni della Libia esprimendo tutta la sua preoccupazione per un intervento militare che non sembra la soluzione ideale per assicurare la difesa dei diritti umani.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

Le conclusioni della Presidenza sul documento per la Politica agricola comune del 2020 I Ministri dell'Ue: "Risorse per una Pac forte"

"I finanziamenti siano adeguati agli obiettivi da raggiungere"

La futura Pac deve rimanere una politica comune forte e corredata di risorse finanziarie adeguate ai suoi obiettivi. Il sostegno diretto al reddito degli agricoltori dell'Ue contribuisce ad assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola e deve quindi rimanere un elemento essenziale della Politica agricola comune verso il 2020, tenuto conto dei costi supplementari in cui incorrono i produttori per soddisfare le rigorose norme dell'Unione in materia

di ambiente e di benessere degli animali. Per questo motivo ogni ulteriore passo verso l'ecologizzazione (greening) dovrebbe essere semplice ed efficace in termini di costi, evitando qualsiasi sovrapposizioni tra i due pilastri. Questi sono solo alcuni dei messaggi principali presenti nelle Conclusioni della Presidenza ungherese sulla comunicazione della Commissione europea "La Pac verso il 2020: rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio". Nel corso della riunione del 17 marzo, a Bruxelles, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, con la presidenza dell'ungherese Sándor Fazekas, ha preso atto di tali conclusioni, so-



relativamente all'idea della Commissione di un pacchetto di strumenti per la gestione dei rischi, che "questo dovrebbe avvenire su base volontaria, senza provocare distorsioni di concorrenza né interferire con le attività già esistenti in quest'area". Con il testo adottato la Presidenza sottolinea l'importanza di cogliere l'opportunità offerta dalla riforma della Pac 2020 per migliorare il funzionamento della filiera alimentare e si compiace dell'intenzione della Commissione di incentivare lo sviluppo delle vendite dirette e della produzione per i mercati locali, nonché la competitività dei piccoli agricoltori. Inoltre il documento sottolinea che il sostegno

alle zone caratterizzate da svantaggi naturali dovrebbe essere mantenuto nel secondo Pilastro, con l'invito alla Commissione a valutare l'eventuale valore aggiunto di un sostegno supplementare, erogato a titolo del primo Pilastro. Si richiede inoltre una solida politica di sviluppo rurale per migliorare ulteriormente la competitività, la modernizzazione e la sostenibilità del settore agroalimentare, sviluppando il vasto potenziale economico delle zone rurali in tutta Europa. Sul futuro della Politica agricola comune Coldiretti si è pronunciata nelle settimane scorse con la sottoscrizione di un documento a sostegno di una Pac che favorisca la competitività dell'agricoltura sotto il profilo economico ambientale e sociale, che sia in grado di innovare le attuali inefficienze nella fase di programmazione e gestione dell'offerta, che risponda alle domande dei consumatori in tema di informazione e trasparenza, che crei le condizioni per il protagonismo e la gestione diretta da parte degli agricoltori di filiere corte e trasparenti per favorire l'occupazione, che riduca centralità al territorio e alla economia reale.

ECONOMIA Prezzi e mercato, audizione alla Camera per il presidente Catricalà

Agrofarmaci nel mirino dell'Antitrust

Il settore degli agrofarmaci e delle sementi presenta "caratteristiche di iniquità, in quanto c'è una forte concentrazione dell'offerta e la produzione è in mano a poche multinazionali". A denunciarlo davanti alla Commissione agricoltura della Camera è stato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Convocato in un'audi-

zione sul caro prezzi di agrofarmaci e sementi, Catricalà, ha spiegato che l'Authority non ha avviato indagini nel settore perché finora non ci sono state denunce e ha raccomandato in particolare di rinforzare la domanda per contrastare la forza dell'offerta. "Sono di principio favorevole - ha osservato Catricalà - alle centrali di ac-

quisto e ai consorzi, svolgono un'azione di contro-bilanciamento alla struttura concentrata e oligopolista dei produttori". Da parte sua il presidente della Commissione agricoltura della Camera, Paolo Russo ha sottolineato che "è vero che nel settore c'è oligopolio e occorre mettere mano a un po' di regole".

ECONOMIA

Marini: "Agroalimentare traino del made in Italy"

"L'agroalimentare italiano in pochi anni da una economia di sussistenza ha saputo conquistare primati mondiali e diventare simbolo e traino del Made in Italy facendo leva sulla diversità e



il forte legame con il territorio. Un esempio per l'intero sistema economico del Paese il cui rilancio dipenderà dalla capacità di essere diversi e migliori e non omologati a quei sistemi produttivi che operano con strutture di costi per noi irraggiungibili". Lo ha detto il presidente di Coldiretti, Sergio Marini, in occasione dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, intervenendo a una convention promossa a Reggio Emilia, patria del tricolore. "Dall'Unità d'Italia ad oggi - ha sottolineato - l'agroalimentare italiano, che significava arretratezza e fame, è diventato in tutto il mondo il simbolo di uno stile di vita di successo fondato su qualità e benessere". Lo dimostra anche un sondaggio effettuato da Coldiretti e Swg, secondo il quale la cucina e i piatti della tradizione italiana sono l'aspetto più rappresentativo dell'identità nazionale per quasi la metà degli italiani (il 46%). Per valorizzare il lavoro portato avanti dalle imprese agricole, secondo il presidente della Coldiretti, intervenuto a una convention nelle Marche, occorre però "un nuovo protagonismo dell'agricoltura, non solo di carattere economico ma anche sociale" capace, attraverso il progetto per una Filiera agricola tutta italiana, di recuperare i "furti di valore, di identità, di strategicità, di strutture organizzative costruite dalle nostre aziende" che sono stati subiti in questi anni. Quanto sta accadendo in Giappone, dove la questione cibo è diventata di drammatica urgenza, o in Nordafrica, dove proprio il cibo è stata una delle cause scatenanti le rivoluzioni, rappresentano dimostrazioni evidenti della centralità dell'agricoltura.

AMBIENTE Sulle misure di coesistenza si profila uno scontro tra il Ministero e le Regioni

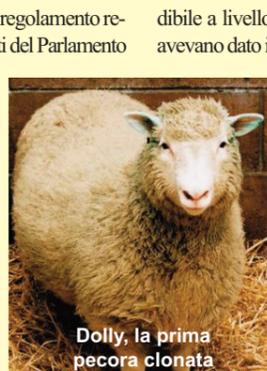
Ogm, chi decide? La Camera "s'interroga"

Nella seduta di mercoledì 16 marzo è stata presentata alla Camera, dall'onorevole Susanna Cenni, un'interrogazione a risposta immediata per conoscere le reali intenzioni del Ministero delle Politiche agricole circa la possibilità di definire e adottare linee guida di coesistenza in sostituzione delle amministrazioni regionali. Infatti, nella circolare ministeriale inviata il 1° marzo alla Presidenza del Consiglio e, per conoscenza, alla Conferenza Stato Regioni il Ministero, nel ricordare l'invito della Commissione europea agli Stati membri affinché questi adottino le misure di coesistenza, ipotizza di "superare lo stallo" attuale in materia usufruendo del potere sostitutivo ai sensi dell'art. 117 della Costituzione legiferando, quindi, in tema di Ogm contro il parere espresso lo scorso settembre da parte della Conferenza Stato Regioni. In quella sede, infatti, gli Assessori regionali all'Agricoltura hanno manifestato assoluta ed unanime contrarietà rispetto alla possibilità di autorizzare la coltivazione di organismi geneticamente modificati sul territorio nazionale, anche alla luce degli orientamenti e delle proposte normative emerse a livello comunitario, invocando, in coerenza con questa scelta, l'applicazione della clausola di salvaguardia. Tale orientamento, peraltro, è stato successivamente confermato anche dai Presidenti delle Regioni. Allo stato dei fatti, quindi, posto che, sulla base della normativa nazionale la competenza circa la definizione delle linee guida di coesistenza è assegnata alle Regioni, la "minaccia" paventata dal Ministero sembra assumere toni coercitivi pre-

Carne di animali clonati, nessun accordo nell'Ue

Ancora nessun accordo sulla proposta di regolamento relativa ai "Nuovi alimenti". I rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, riuniti in un Comitato di conciliazione, non sono riusciti a giungere ad un accordo sulle regole da applicare ai prodotti alimentari derivanti dalla progenie e dalla discendenza di animali clonati, in caso di commercializzazione nell'Unione europea. Come noto la posizione dell'Europarlamento è stata sempre contraria, non solo all'utilizzo di animali clonati nella produzione di alimenti, ma anche estendendo tale divieto alla loro progenie e discendenza. Di conseguenza, sin dall'inizio del negoziato, il Parlamento ha chiesto la messa al bando di tutti i prodotti (gli alimenti, ma anche il seme e gli embrioni per la riproduzione) derivati dai cloni, dalla loro prole (la prima generazione) e dai loro discendenti. Tuttavia, nel corso delle diverse fasi negoziali la delegazione del Parlamento europeo ha assunto un atteggiamento più aperto, per evitare il vuoto normativo in cui si vive attualmente a livello comunitario, accettando la possibilità di commercializzare alimenti derivanti da progenie e discendenza, da oggi fino al 2013 (anno in cui la Commissione presenterà le relative proposte legislative), condizionando tale possibilità all'obbligo di "tracciabilità" ed etichettatura, al fine di informare il consumatore circa l'origine dell'alimento acquistato. In un primo momento, tale apertura negoziale aveva riscosso consenso a livello dei servizi giuridici del Consiglio che la ritenevano difen-

scindendo dalla volontà degli organi a cui, per legge, sarebbe rimessa la decisione e trascurando, peraltro, il quadro comunitario attuale, in cui - a seguito di numerose istanze - si sta lavorando per riconoscere agli Stati un più ampio margine di libertà in relazione alla col-



Dolly, la prima pecora clonata

tivazione del transgenico. L'interrogazione dell'on. Cenni merita, quindi, adeguata risposta per comprendere quale sia l'effettiva intenzione ministeriale non solo rispetto all'eventualità di sostituire formalmente le Regioni nella competenza, ma anche rispetto all'ipotesi di scavalcare la volontà nel contenuto delle azioni da intraprendere, in attesa che si perfezioni, a livello comunitario, il procedimento di "liberalizzazione" delle scelte in materia di coltivabilità degli Ogm nei territori nazionali. Tenuto conto della situazione l'on. Gianni Pittella (Vice Presidente del PE), che presiede il Comitato di conciliazione, ha dichiarato che "Il Consiglio deve rispettare le preoccupazioni dei cittadini di fronte alle questioni etiche ed a quelle relative al benessere degli animali che la clonazione solleva", e nel corso della conferenza stampa successiva al negoziato, ha rafforzato tale concetto affermando che: "I negoziati potranno avere un esito positivo solo se il Consiglio è pronto a soddisfare le esigenze dei consumatori in materia di clonazione. In caso contrario, risulterebbe evidente che il Consiglio e la Commissione europea restano assolutamente legati unicamente ad interessi di tipo commerciale e su tali presupposti il Parlamento non accetterà nessun compromesso". Il mandato negoziale scade a fine mese (28 marzo 2011) e se un accordo non sarà raggiunto l'intera proposta decadrà con la conseguenza di lasciare un vuoto normativo e ciò comporterà l'obbligo per la Commissione di reimpostare una nuova proposta legislativa.

tivazione del transgenico.

L'interrogazione dell'on. Cenni merita, quindi, adeguata risposta per comprendere quale sia l'effettiva intenzione ministeriale non solo rispetto all'eventualità di sostituire formalmente le Regioni nella competenza, ma

anche rispetto all'ipotesi di scavalcare la volontà nel contenuto delle azioni da intraprendere, in attesa che si perfezioni, a livello comunitario, il procedimento di "liberalizzazione" delle scelte in materia di coltivabilità degli Ogm nei territori nazionali.

ECONOMIA Si tratta del dato più elevato degli ultimi otto anni, in cima alle vendite ci sono i latticini caseari

Aumenta ancora il consumo di prodotti biologici: +11,6%

Nel 2010 i consumi domestici di prodotti biologici confezionati hanno registrato ancora un aumento (+11,6%) in valore, che risulta essere il più elevato degli ultimi otto anni. Ad affermarlo sono i dati di Ismea. Per il prodotto bio sfusi, per cui il Panel famiglie dell'Istituto dispone dei dati per la sola orto-

frutta fresca, l'incremento è invece stato più ridotto (+8,1%). Tra le principali categorie di prodotti bio confezionati in crescita superiore alla media (intorno al 13%) in particolare risultano gli acquisti di latticini-caseari, bevande analcoliche e biscotti, dolci e snack. L'incremento degli acquisti di

prodotti bio acquisisce una valenza maggiore se si osserva che nel 2010 il biologico registra performance nettamente migliori dell'agroalimentare nel complesso e degli altri comparti di qualità. Il consumo di prodotti bio si conferma un fenomeno localizzato prevalentemente nel Nord Italia, che

concentra da solo oltre il 70% degli acquisti in valore. Nel 2010 sono inoltre il Nord-Est e il Mezzogiorno le aree in cui emergono i maggiori incrementi. Sul fronte distributivo, continuano a spingere le vendite soprattutto gli Ipermercati, ma risultati soddisfacenti si registrano anche negli altri

canali (in particolare Negozi tradizionali e Liberi servizi). Da un'analisi più approfondita dei dati, infine, emerge un profilo del consumatore bio che continua ad essere giovane, appartenente a famiglie non numerose, di reddito medio-alto e che acquista ancora poco frequentemente i prodotti biologici.

ECONOMIA Raggiunta quota 28 miliardi, l'analisi di Coldiretti sugli scambi commerciali

E' record per l'export agroalimentare italiano

Il valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari italiani è aumentato del 13 per cento ed ha raggiunto il massimo di sempre a 27,7 miliardi di euro, nel 2010, frutto di esportazioni effettuate per la grande maggioranza nei paesi dell'Unione Europea, ma anche negli Stati Uniti e nei mercati emergenti come la Cina. E' il quadro che emerge da una analisi della Coldiretti secondo la quale a crescere all'estero sono tutti i principali settori del Made in Italy ma principalmente l'ortofrutta fresca che con un aumento del 21 per cento in valore raggiunge i 4,1 miliardi di euro e sorpassa il vino diventando la principale voce positiva della bilancia agroalimentare. Aumenta peraltro anche il vino che raggiunge il valore record di 3,9 miliardi con una crescita del 12 per cento mentre formaggi e latticini crescono del 15 per cento



per un valore di 1,7 miliardi e l'olio del 14 per cento a 1,1 miliardi. Sostanzialmente stabili le esportazioni di pasta che rappresenta una voce importante del Made in Italy sulle tavole straniere con 1,8 miliardi. Tra i singoli prodotti positive sono soprattutto le performance di quelli a denominazione di origine come il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano che mettono a segno un aumento

record del 26 per cento sui mercati mondiali ma anche il prosciutto di Parma che ha ottenuto nel 2010 il miglior risultato di sempre con una rilevante effetto traino per l'intero settore. I risultati positivi delle esportazioni alimentari non si sono però ancora adeguatamente trasferiti alle imprese agricole dove si registrano ancora in molti settori quotazioni al di sotto dei costi di produzione, a conferma delle pesanti distorsioni che permangono nel passaggio degli alimenti lungo la filiera dal campo alla tavola. La Coldiretti sta promuovendo il progetto per una filiera agricola tutta italiana con l'obiettivo di tagliare le intermediazioni e arrivare ad offrire, attraverso la rete di Consorzi Agrari, cooperative, farmers market, agriturismi e imprese agricole, prodotti alimentari al cento per cento italiani firmati dagli agricoltori al giusto prezzo.

ENERGIA A fine giugno potrebbero entrare in funzione 211 mila strutture

Fotovoltaico, a terra il 40% dei nuovi impianti

Potrebbero essere più di 211 mila gli impianti fotovoltaici che entreranno in funzione entro la fine del mese di giugno, con una potenza complessiva installata che supera 7.200 Megawatt. Più del 40% è rappresentato da impianti realizzati a terra con il decreto cosiddetto salva Alcoa, il quale ha esteso la possibilità di usufruire del Conto energia anche alle strutture fotovoltaiche realizzate entro il 31 dicembre 2010 ma non necessariamente già allacciate alla rete. "Il dato diventa significativo se ragioniamo in termini di potenza installata - fa rilevare Giorgio Piazza, Presidente dell'Associazione le Fattorie del Sole Coldiretti -. Poco più del 2% degli impianti sviluppano circa il 60% della potenza complessiva. Per



questo la possibilità di installare impianti che producano al massimo un megawatt e non occupino più del 10 per cento della superficie agricola aziendale, come previsto dal nuovo decreto sulle fonti rinnovabili, rappresenta un punto di equilibrio tra l'esigenza di tutelare la produzione alimentare evitando fenomeni speculativi e la possibilità per le imprese agricole di contribuire alla produzione di energia rinnovabile garantendosi così una integrazione di reddito nella direzione di una mo-

derna impresa multifunzionale". Al 28 febbraio erano in esercizio più di 153 mila impianti fotovoltaici, per una potenza installata di 3247 MW. A questi si sommano tutti quegli impianti che hanno beneficiato del così detto "decreto salva Alcoa" (convertito poi nella legge 129/2010) e dichiarato la fine dei lavori entro l'anno 2010. Secondo il Gestore dei Servizi Energetici, che ha completato l'analisi preliminare delle dichiarazioni di fine lavori degli impianti fotovoltaici pervenute entro il 31 dicembre scorso e per i quali, se entreranno in esercizio entro il 30 giugno 2011, è applicabile quanto previsto dalla legge 129/2010, sono 58.365 per una potenza di 3.954 Megawatt (MW). Di questi sono effettivamente en-

trati in esercizio entro il 31 dicembre 2010, per cui il ricorso alle procedure previste dalla legge 129/2010 era avvenuto solo a scopo cautelativo, 2.712 impianti (per una potenza installata di 212 MW), mentre dal 1° gennaio 2011 al 28 febbraio 2011 sono già entrati in esercizio 15.111 impianti (per una potenza installata di 338 MW). In totale, quindi, gli impianti in esercizio al 28 febbraio 2011 che usufruiscono del 1° e 2° conto energia sono 171.105 con una potenza complessiva installata di 3.797 MW. Pertanto, a oggi, gli impianti che ai sensi della legge 129/2010 possono ancora beneficiare del 2° conto energia, se entreranno in esercizio al 30 giugno 2011, sono 40.542 per una potenza dichiarata di 3.404 MW.

IL CASO

Riprende l'import di concentrato di pomodoro dalla Cina

L'Istat ha reso noti i dati relativi alle importazioni di concentrato triplo di pomodoro dalla Cina. Negli ultimi 12 mesi l'Italia ha importato 114.544.020 kg di concentrato triplo, in forte crescita rispetto al 2009, quando erano appena 75.401.102 kg. Risultano invece in calo le importazioni di concentrato triplo dagli Stati Uniti, che erano state favorite negli ultimi anni dal cambio euro/dollaro. Complessivamente le importazioni di questa tipologia di concentrato sono diminuite di quasi 6 milioni di chilogrammi, ma rimangono superiori a quanto registrato nel 2008 (oltre 17 milioni di chilogrammi). I 156.897.964 kg di concentrato triplo importato corrispondono a circa un milione di tonnellate di pomodoro da industria fresco, un quinto della produzione raccolta in Italia nel 2010, pari a poco meno di 5,1 milioni di tonnellate. Secondo alcuni industriali, queste importazioni sarebbero completamente destinate al mercato africano ed orientale e verrebbero solo rilavorate in Italia. Resta il fatto che, comunque, nel 2010 le autorità competenti hanno sequestrato 4.607 quintali, pari a 931.978 barattoli di prodotto, destinato a rimanere nel nostro Paese ed etichettato come pomodoro italiano.